

E' bello De Gasperi?

Appassionante problema al quale sono dedicate due pagine del settimanale svizzero *Sie und Er* (20 febbraio 1948, n. 8): «De Gasperi senza occhiali». L'opinione di *Sie und Er*, documentata da tre grandi fotografie — una di esse, De Gasperi che si fa la barba, è stata riprodotta su *L'Europeo* del 14 marzo — è diametralmente opposta a quella di Togliatti, secondo il quale De Gasperi ha una faccia astiosa, acida, come ossessionata. Ma forse dipenderà dagli occhiali. Ma gli occhiali si possono togliere, ed allora... allora anche Togliatti si persuaderebbe di essersi sbagliato.

E bello De Gasperi? Nel senso corrente della parola certo di no. La bellezza fisica non è però la qualità che si richiede ad un uomo di Stato e non si può pretendere che tutti i ministri siano degli Anthony Eden. Ma De Gasperi ha senza dubbio — cosa che certo anche le lettrici di *Sie und Er* ammetteranno volentieri — un viso assai interessante, pieno di carattere e significativo. E' anche fotogenico. I registi cinematografici sarebbero verosimilmente assai contenti di averlo come caratterista. Disturbano gli occhiali? Si possono togliere. E quando De Gasperi lo fa — per leggere, scrivere, farsi la barba, ecc. —, allora l'imponenza, la spiritualità, la romanità antica del suo viso nobile, ben fatto e tranquillo vengono in piena luce».

Dice proprio così ed anzi aggiunge che la romanità, la classicità del suo viso han fatto dei progressi in questi ultimi tempi. Il parallelo con Mussolini è abilmente evitato. C'è una contrapposizione che forse poteva anche essere evitata. De Gasperi non ha posato, le fotografie gli son state strappate a viva forza, perché, «come uomo politico democratico, egli non può — come faceva una volta il duce del fascismo — impedire la pubblicazione delle fotografie che non gli piacciono».

Questa entusiastica descrizione della faccia di De Gasperi — peccato che le cure di governo gli impediscano di dedicarsi al cinema — spiega abbastanza chiaramente perché nella stessa rivista, in un articolo sulla Grecia, ci si domandi con grande meraviglia come mai si possa accusare di fascismo l'attuale Governo Greco.

Ma questa storia della faccia di De Gasperi è veramente interessante se si tiene conto che la stampa estera si occupa assai poco dell'Italia. Sarà che l'Italia non ha molta importanza nel quadro della politica internazionale? Ma possibile che fra tanti argomenti si vada a scegliere, per illuminare i propri lettori, cose di questo genere, tacendo di tutto il resto? E non si tratta soltanto della stampa svizzera.

Prendete *Time*. Nel numero dell'8 marzo, l'unico pezzo dedicato di proposito all'Italia parla di Riofredo e della propaganda anticomunista del parroco don Francesco Miconi. Sembra che don Francesco abbia avuto grandi successi, organizzando una rappresentazione teatrale, intorno ad un episodio della storia dei martiri cristiani. Già prima della rappresentazione tutto il villaggio era con lui. Mancava solo un uomo, il comunista Olinto Conti. E con lui la moglie e la figlia. Tre voti per i comunisti. Che cosa ti fa don Francesco? Mette la moglie del Conti a capo della sezione femminile dell'Azione Cattolica. Ed ecco allora quello che succede, durante la rappresentazione del dramma, nel momento in cui i cristiani riescono a convertire il capo dei loro persecutori.

«In questo felice momento si sentì un grido furioso da dietro il granaio. Gli spettatori si voltarono e videro l'allegoria fatta realtà. Brandendo una lunga scopa, Maria Conti si precipitò dentro inseguendo il marito comunista e gridando: se credi di potermi tenere ad ascoltare le tue idee quando è mio dovere occuparmi di un importante posto ufficiale, mi devi comperare una scopa nuova. Don Francesco entrò dietro ai Conti. Il suo ombrello era chiuso. Nemmeno un comunista rimase a Riofredo».

Bello, non è vero? Ed anche consolante. Dopo di questo si può anche aggiungere, senza deprimere troppo l'opinione pubblica americana: «Ma altrove il Mammone marxista ha avuto migliori successi». L'Italia vera, amara verità, è tutta qui in questa riga, o in altre poche nascoste qua e là, parlando d'altro. Per esempio cito sempre da *Time*: «In Italia, comunisti e compagni hanno buone possibilità di vincere le elezioni del 18 aprile. Se perdono possono scatenare una guerra civile nel Nord, che per l'occidente sarebbe più difficile a vincere della guerra greca e più essenziale».

Malgrado questo, anzi proprio per questo, è evidentemente meglio non parlarne. E' meglio sostituire alla realtà, che fa paura anche più del necessario, all'Italia vera, anche se istericamente deformata dalla paura e dall'ignoranza, un'Italia di cartapesta, con le brillanti vittorie di don Francesco a Riofredo o con la faccia romana di De Gasperi, senza occhiali.

Avremmo voluto concludere come abbiamo cominciato, con la faccia di De Gasperi. Ma non possiamo fare a meno di mettere al corrente i lettori della più recente opinione del Signor Karl von Schumacher, redattore-capo di *Weltwoche*, circa il piano Marshall. Per chiarezza dobbiamo premettere che il signor Schumacher ha ora sostituito al binomio Forze della luce — Forze dell'oscurità, l'altro non meno brillante, Forze dell'ordine — Forze del Caos. Il piano Marshall è il prodotto delle forze dell'ordine, ed è un segno dei tempi, un chiaro indice del perversimento dei valori ideali, la lotta che è stata sferrata contro di esso: «già solo il fatto che gli avversari osino mettere ordine nel loro mondo con il piano Marshall è sufficiente per mobilitare contro il Piano le forze del Caos».

Ma come? L'altre volte non aveva chiamato lo stesso piano il Vallo Marshall dell'Occidente contro l'Oriente? Si rassicurino i lettori. L'opinione del sig. Schumacher non è cambiata, così come non è cambiato il suo stile.

«Come nelle guerre a lungo andare solo l'offensiva può decidere della lotta, così anche nella guerra ideologica è la stessa cosa. Una simile offensiva nella guerra ideologica è il significato del piano Marshall».

«Ma non basta elaborare questo piano; per raggiungere lo scopo esso deve essere attuato». E conclude invitando le potenze occidentali a muoversi una buona volta con decisione «solo se le potenze occidentali cesseranno farsi avanti di nuovo attivamente in difesa degli ideali per i quali sono entrate in guerra nel 1939, possono avere delle prospettive di vincere la seconda guerra mondiale, ancora sempre indecisa».

Volevamo parlare della neutralità svizzera, ma non vorremmo offendere il signor Schumacher. E' meglio fare questo discorso un'altra volta.

A.